

LA FESTA DI S. EMIDIO NEL MEDIOEVO: LE CERIMONIE CIVICHE E RELIGIOSE

di Bernardo Nardi

Nelle feste patronali ascolane appare bene evidente il simbiotico confluire delle due culture - la mistica cristiana e la cavalleresca - innestate nel nuovo spirito e nelle nuove esigenze dell'organizzazione comunale. Ciò è chiaramente delineato dagli Statuti civici, come emerge dal passo seguente: "Per reverentia et devotione de quillo che prega Dio ad omne hora per salute et defensione de lu comune et de lu populo d'Asculi, per lu presente devotissimo decreto havemo statuito et ordinato che lu capitano et antiani de lu populo de la dicta ciptà, per vigore de lu loro dato juramento et ad pena de cinquanta libre per ciascuno de loro, siano tenuti et debiano omne anno de lu mese de agosto, per veneratione et honore de la festa de lu beato Emidio martiro et confessore, patrono, protectore et defensore de lu commune et de lu populo d'Asculi, comandare ad tucti et singuli gentili homini et acti ad jocare con l'aste et armigare ad cavallo et ad tucti capitani overo consuli de le arte de la dicta ciptà che se apparecchie a lu modo usato (cioè in uso già da molti anni prima del 1377, ndr) ad celebrare et honorare la dicta festa et che honore con reverentia, epsa festa, con solemnità de jochi et de balli, alegramente, a la pena da imponerse per ipso capitano la quale la faccia scotere per lu comune contra qualunque che lo desprecasse overo non obedesse" (Stat. Pop., Lib. II, Rubr. 6).

La scansione e l'organizzazione delle celebrazioni patronali, codificate nelle pergamene anzianali, negli Statuti e nei registri dei "bastardelli" e delle Riformanze come in uso "da tempo immemorabile" per "antica consuetudine", trovano riscontro negli ordinamenti di

numerosi comuni coevi, anche marchigiani.

La festa prevedeva cerimonie religiose e civiche, concluse dallo svolgimento di alcuni giochi, il cui significato veniva pertanto a trascendere il semplice fatto agonistico, per entrare nel novero di un'usanza da registrare e conservare negli annali cittadini.

Uno degli atti pubblici più densi di significati, in Ascoli come in altre città, era l'offerta al Comune di un palio (una stoffa pregiata, dall'elevato valore commerciale ma anche simbolico) da parte delle città soggette, ossia di quelle "terre sottoposte a la difesa overo protectione per forma de privilegi overo de pacti overo per qualunque consuetudine".

Vari documenti provenienti dall'Archivio Segreto Anzianale, custoditi un tempo nelle sagrestie del convento di S. Francesco (e sfuggiti quindi al disastroso incendio appiccato la notte di Natale del 1535 al palazzo dei Capitani del Popolo, che causò la perdita di buona parte degli antichi atti del Comune ascolano), attestano tale usanza già nel XIII secolo e nei primi anni del successivo. Anzi, alcuni di essi non sono che il rinnovo, da parte dei "parlamenti" dei vari castelli, dell'impegno precedentemente assunto "da tempo immemorabile" di donare un palio in occasione della festa del patrono ascolano.

Ad esempio, nel caso di Pizzorullo, una località di non facile individuazione, la sua comunità si impegnava ad offrire un palio di seta del valore di tre lire volterrane fino al tempo in cui essa fosse cresciuta sino a raggiungere i cento "fumanti" (Perg. I, 1, 4 Arch. Stor. Comun.).

Tra i documenti conservati sono le pergamene relative all'impegno di offrire un pa-

lio in occasione della festa di S. Emidio da parte del castello di Arquata (16 luglio 1255; 1 e 29 agosto 1293), della comunità di Pizzorullo (13 luglio 1277), del castello di Montemonaco (1 settembre 1293), di quello di Colloto (1 settembre 1293), del comune di Force (21 giugno 1297), di quello di Cossignano (1 agosto 1317), della comunità di Rotella (14 e 15 novembre 1318), del Castello di Porchia (4 maggio 1319).

I rappresentanti di tali terre si schieravano la mattina

del 5 agosto dinanzi al podestà, agli anziani e ai giudici delle gabelle e dei malefici, seduti di fronte alla scalinata del palazzo dell'Arengo ("super quodam banco ligneo in eisdem scalis posito... multa populi multitudo adstante; Riform., 5 ago. 1482 c. 7; 5 ago. 1484 c. 172; etc.); quindi, dopo la lettura delle terre obbligate (i contumaci erano puniti con severità) essi offrivano, uno dopo l'altro, i pali dovuti al Patrono. Un rappresentante del Comune, a cavallo dinanzi agli



Processione con la reliquia del Braccio e la statua di S. Emidio, opere di Pietro Vannini (sec. XV)